

SETTE PROIETTILI PER IL PROFESSORE di GIAMPAOLO PANSA

ROMA 13 febbraio 1980

Nell'atrio della facoltà di Scienze politiche, accanto alla grande vetrata, c'è un lenzuolo di tela grossa, e sotto il lenzuolo qualcosa che da lontano sembra un fagotto o un animale abbattuto.

Poi ti avvicini e vedi che il lenzuolo ha lasciato scoperta la fronte di un uomo, e con la fronte un ciuffo di capelli grigi e un paio di occhiali dalle lenti spezzate.

Tutto ciò che resta di Vittorio Bachelet, 54 anni ancora da compiere, ucciso ieri mattina dieci minuti prima di mezzogiorno nella città universitaria di Roma, da quella banda di macellai che si firmano Brigate rosse.

Bachelet insegnava in questo ateneo Diritto amministrativo, ma era soprattutto il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Poco dopo le 10 del mattino, Bachelet varca i cancelli dell'ateneo.

Ha la sua solita andatura tranquilla, da uomo alto, corpulento, le lenti da miope, l'espressione mite e un po' distratta.

Per lui è un giorno di lavoro come un altro.

La lezione non ha storia.

Alle 11,30 tutto è finito e Bachelet se ne va.

L'aula "Moro" è al pianterreno di Scienze politiche. Il professore comincia a salire lentamente lo scalone che lo porterà al grande atrio rialzato, quello della vetrata.

Sono le 11 e 50 e Bachelet mette il piede sull'ultimo gradino della scala.

Conversa e non fa caso ad una giovane donna.

Ad un tratto, la sconosciuta si fa avanti.

Raggiunge Bachelet alle spalle. Lo afferra con una mano e lo costringe a voltarsi.

Partono i primi tre colpi di pistola, tutti al ventre del professore, a canna quasi schiacciata contro la vittima.

Mentre la giovane donna arretra velocemente, si fa avanti un uomo. Giovanissimo, poco più di un ragazzo. Impugna anch'egli una pistola.

Il killer si china su Bachelet e gli spara qualche altro proiettile.

Uno è diretto alla nuca ed è il colpo di grazia.

Da questo istante tutto si confonde. Bachelet rantola accanto alla vetrata.

Attorno a lui si agitano decine di studenti.

Una cosa è certa: gli assassini hanno agito con straordinaria freddezza.

Suona il mezzogiorno.

Il cadavere del professore è in quell'angolo accanto alla vetrata, non ancora coperto dal lenzuolo.

I cancelli della città universitaria vengono chiusi, ma ormai è troppo tardi: chi doveva fuggire, è fuggito.

Alle 14,33, un'altra voce, una voce da burocrate della morte, detterà al nostro giornale questo annuncio: "Ascoltatemi bene. Qui Brigate rosse. Bachelet l'abbiamo giustiziato noi. Presto seguirà comunicato".

